

Editoriale. La città tra romanzo e studi urbani

Alfredo Alietti e Giuseppe Scandurra

Nella scorsa primavera, come gruppo di studio e di ricerca “Tracce Urbane”, abbiamo organizzato un seminario di lavoro dal titolo “Studi Urbani e Letteratura. Tracce di scrittura per un nuovo campo di studi”. Si è trattato, per la precisione, dell’ottavo seminario di studi organizzato da Tracce Urbane, un momento utile, almeno secondo noi che l’abbiamo organizzato, di dibattito transdisciplinare su specifici temi e questioni urbane.

Il focus del seminario di studi è stato il rapporto tra Letteratura e Studi Urbani e per l’occasione invitammo alcuni scrittori italiani a dialogare con numerosi scienziati sociali (antropologi, sociologi e storici urbani) e urbanisti, architetti etc. Strutturammo il seminario in quattro diversi momenti che dovevano corrispondere al modo in cui abbiamo rappresentato storicamente (e rappresentiamo, nel nostro presente) quattro nostre città e territori, ovvero Roma, il NordEst, Ferrara e Milano. Perché questo tema? Da anni, come studiosi (e non solo accademici) abbiamo imparato che esistono tecnologie di rappresentazione altre dalla scrittura per descrivere e studiare la città contemporanea. Ancora più in generale, abbiamo imparato (come antropologi, sociologi, urbanisti, architetti etc.) che la nostra cara “saggistica”, le nostre monografie, sono solo una delle tante macchine di scrittura attraverso le quali disegnare le città al centro dei nostri interessi di ricerca. Ma soprattutto, abbiamo iniziato a notare come queste macchine di scrittura non siano poi così (sempre) distinguibili. Che cosa è “Gomorra”, abbiamo iniziato a chiederci diversi anni fa? Un saggio, un romanzo, giornalismo, letteratura o un’etnografia? È qualcosa che ha anche fare con la fiction, o no?

Perché costruire un numero della rivista su questo tema? Perché cercando risposte a queste domande abbiamo compreso quanto alcuni confini non ci aiutino più a rappresentare e studiare la città contemporanea. Basta tornare indietro (magari anche poco prima del processo di istituzionalizzazione delle nostre attuali discipline) e vedere quanto per esempio l’immaginario letterario abbia influenzato quello degli studiosi urbani, e viceversa. Quanto le “due culture” (per riprendere testi classici che meglio di noi hanno saputo affrontare questo tema), ovvero letteratura e produzione scientifica si siano influenzate a vicenda.

Non è nostra intenzione in questo numero portare il dibattito verso il terreno un po' acquitrinoso del postmoderno. Ma piuttosto partire dal fatto che sempre più, quando parliamo di città, ci troviamo di fronte a prodotti ibridi, che sanno far stare insieme diversi stili, che sono figli di diverse macchine di scrittura. La città è nata con la modernità. Il romanzo è nato con la modernità. Le prime etnografie urbane sono nate con la nascita della città e di ciò che chiamiamo "moderno". Quanto, come e perché queste tre parole stanno insieme?

Per rispondere a questa domanda abbiamo chiesto a tre scrittori urbani di pensare quanto il loro immaginario sia stato influenzato da studi sulla città di natura accademica. E abbiamo chiesto a quattro studiosi di diversa appartenenza disciplinare di riflettere su quanto le loro tesi siano a loro volta state influenzate dalla lettura di romanzi urbani.

Abbiamo poi realizzato due interviste a uno scrittore/critico letterario e uno dei pochi antropologi che si sono occupati di questi temi nel nostro Paese. Interrogato un antropologo urbano che sta costruendo il suo Progetto di Ricerca su questi temi nella sezione "Dietro le quinte". E, come d'abitudine, abbiamo chiesto a due artisti, un fotografo e una disegnatrice, di rappresentare tali domande e disegnare qualche possibile risposta.

Buona lettura.